



DOPPIO ATTACCO ALL'ACQUA TRENTINA

PAOLO MANTOVAN

O rmai è chiaro: c'è un attacco simultaneo da parte di Veneto e Lombardia alle acque del nostro Trentino. Sì, un doppio attacco. Prima il progetto della diga del Vanoi (invaso su terra trentina, con acqua trentina), messo in campo non appena si sono materializzati i denari del Pnrr, come ha ben documentato il nostro Gigi Zoppello. Poi, come scrive oggi Ilaria Puccini (il richiamo è nella foto qui a destra), ecco l'uso dell'acqua del lago d'Idro (in parte in territorio trentino, ma alimentato dal Chiese e quindi dai nostri ghiacciai) come se fosse proprietà di agricoltori padani e di centraline idroelettriche lombarde, come se fosse un bacino da riempire fino all'orlo con rischi enormi in caso di bomba d'acqua, per poi prelevare in quindici giorni una quantità d'acqua pazzesca. Il lago d'Idro da usare come un rubinetto a piacimento e una diga nel Vanoi i cui costi ambientali sono di gran lunga maggiori dei vantaggi. Veneto e Lombardia ci prendono l'acqua e ci trattano come vassalli.

Ieri il presidente Maurizio Fugatti ha detto alla platea di simpatizzanti de "La Civica" che lui crede molto nel mix di partiti nazionali e forze civiche. Se davvero ci crede deve opporsi (trascinando pure Tonina) con tutte le sue forze a questo doppio attacco lombardo-veneto all'acqua e alla nostra autonomia. Altrimenti a che servono le "forze civiche", autonomiste? A che serve professarsi "territoriali" se poi il territorio è il primo che va a farsi benedire? Se Fugatti crede alle forze civiche, smetta i panni del leghista padano e salvi la nostra acqua e la nostra autonomia. Perché la solidarietà e la condivisione sono dei valori, ma farsi succhiare l'acqua e l'autonomia come fossimo schiavetti è puro rimbambimento.

AMBIENTE E SALUTE. Franz Basso, ex ispettore Arpav: «Prendete esempio dal Veneto»

Veleni nel Lago di Garda «Pfas, subito un impianto»

ALTO GARDA. «Prendete esempio dal Veneto dove tanti depuratori sono stati attrezzati con sistemi per il blocco effettivo dei Pfas». Parole di Franz Basso, ex ispettore Arpav che - ospite del Coordinamento Ambiente Alto Garda,

● E il medico denuncia: «Stiamo misurando gli effetti della chimica: le cavie sono gli umani»

assieme al dottor Franco sarto (presidente di Legambiente Alta Padovana) - esorta i cittadini, gli amministratori pubblici e i tecnici ambientali a non abbassare la guardia, perché per i Pfas (sostanze impermeabilizzanti indistrutti-

bili e all'origine di una serie di malattie) «la soluzione non può essere la diluizione nelle acque pubbliche» (che è ciò che sta succedendo a Rovereto dove il trattamento nel depuratore è del tutto inutile e le sostanze finiscono nel

fiume Adige). E Franz Basso denuncia: «Se i perfluoroalchilici (che sono un prodotto industriale) sono anche nel Garda, qualche dubbio me lo farei venire».

> ANDREA TOMASI A PAGINA 3



In soli 16 giorni le acque del lago d'Idro sono calate di 1,25 metri. La protesta delle associazioni di tutela del Chiese: «Riempito fino al limite poi rilasciato di colpo: una gestione incosciente» > ILARIA PUCCINI A PAGINA 8

**Cantiere e proteste
Bypass,
a Trento Nord
si sentono odori
di idrocarburi**

> I SERVIZI A PAGINA 6

**Sete festival
Il dramma
in Marmolada
e le storture
di Twitter**

> SERENA TORBOLI A PAGINA 4

**Era del Bleggio
Muore a 62 anni
precipitando
tra le rocce
in val d'Ambiez**

> IL SERVIZIO A PAGINA 9

**Storie di donne
Un tatuaggio
per ripartire
dopo il tumore
al seno**

> DANIELE PERETTI A PAGINA 7

INVESTIRE IN AREE PROTETTE PER IL CLIMA E PER IL TURISMO

LUIGI CASANOVA

G razie a una visione complessa dei processi naturali e sociali che i cambiamenti climatici ci stanno imponendo la Conferenza mondiale della Convenzione ONU sulla biodiversità a fine 2022 aveva imposto ai paesi membri di tutelare a parco naturale il 30% del territorio, entro il 2030. Domani, cioè subito. L'Italia da oltre 30 anni è ferma

a una superficie residuale, il 10%. Il Trentino afferma di proteggere il 33% del suo territorio. Una realtà che sulla carta si dimostra virtuosa, ma come vedremo solo dal punto di vista legislativo e statistico. In tutto il territorio provinciale la caccia è vietata su meno del 10% della superficie, già questo indice demolisce la serietà e l'efficacia conservativa della gestione delle nostre aree protette.

> SEGUE A PAGINA 2

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Si investa subito nelle aree protette Per il clima (e per il turismo)

LUIGI CASANOVA



Perché in Trentino, escluse minimi areali, si caccia anche nei parchi naturali. Inqualificabile che ciò avvenga ancora nel 2023. Veniamo ora alla gestione di queste aree, affidata alle decisioni di amministratori locali che ritengono di esserne i proprietari, non certo gestori di un bene comune, collettivo. Negli ultimi due decenni i nostri parchi naturali hanno subito diverse umiliazioni.

In modo clamoroso aveva iniziato Lorenzo Dellai quando aveva imposto al Parco Naturale dell'Adamello Brenta, nella sua sede, l'approvazione del collegamento sciistico Pinzolo - Campeglio. Da quella vicenda si è accelerata l'erosione dei nostri parchi: una costante riduzione dei fondi pubblici a disposizione, l'annullamento dei percorsi formativi sul territorio e del personale, quindi del dialogo e del confronto sociale, la cancellazione del corpo dei guardiaparco, l'aver privato i parchi di un'autonoma gestione del patrimonio forestale. In pochi anni i parchi sono stati portati a essere gestiti come il rimanente territorio provinciale, privati di specificità, di innovazione, di autonomia nella pianificazione. Attraverso insostenibili deroghe si sono imposti i potenziamenti delle aree sciabili, le volumetrie dei rifugi in quota, la viabilità forestale e di servizio a piste e rifugi, si sono allenta-

ti i controlli ambientali. Eppure con la legge sulla montagna del 2007 si era dato avvio al coraggioso e innovativo progetto delle Reti di riserve. Finalmente si provava a leggere il territorio protetto anche all'esterno dei confini amministrativi, un insieme complesso di aree che interagivano, che andavano interpretate nelle loro potenzialità e poi guidate: si erano messi in rete parchi naturali, zone di Rete Natura 2000, biotopi, parchi fluviali. Si erano sostenute progettualità capaci di collegare i bisogni dello sviluppo economico con la vita sociale, con la natura, il potenziamento della biodiversità.

Quest'ultima Giunta provinciale ha finito per umiliare l'intero disegno. Delle 14 reti previste solo 8 sono istituite: diverse sono immobili spettatrici del nulla, prive di senso, altre sono state ridotte a bancomat per comuni e ASUC, enti capaci di leggere i loro territori come sommatoria di presunte valorizzazioni, staccionate, sentieri, scavatori che si inseriscono con prepotenza sulle rive di laghi o in ambiti che si sarebbero dovuti tutelare. La formazione, l'incontro fra diverse aspettative è stato quasi ovunque mortificato. Eclatante in questo senso è il metodo imposto dal vicepresidente della giunta Mario Tonina nel gestire la Cabina di regia delle aree protette. Da laboratorio di confronto e progettazione è diventata un circolo, chiuso, dove assessorie o dirigenti vengono, illustrano a tempi scaduti qualche progettualità e impediscono il confronto sulle criticità sempre più diffuse nella gestione del territorio. Esempi? Era necessario che il rapporto sul clima non venisse discusso e deciso solo da APPA e ristretti ambiti economici, ma aperto a un confronto ampio con le realtà che compongono la cabina di regia, e non solo. Il servizio Conservazione è stato privato di professionalità strettamente naturalistiche: le figu-

re andate in pensione non sono state sostituite da nuove risorse umane.

Anche la visione strategica insita nelle Reti di riserve, cioè la capacità di leggere la conservazione del territorio anche all'esterno dei parchi, è stata mortificata. Un passaggio che doveva essere funzionale alla costruzione di parchi reali è fermo da quasi un ventennio. Eppure le sollecitazioni sociali sono diffuse, non solo all'interno dell'associazionismo ambientalista. Un esempio: l'attività dell'attuale (riprende un lavoro già avviato) presidente del Parco naturale dell'Adamello Brenta traccia percorsi da coltivare. A quanto sembra in Provincia non c'è chi ascolta, chi recepisce. Ma si può fare ancora di più. Riprendere la grande idea di Alessandro Langer, il progetto PEACE. Invece di mantenere in stallo le tre misere gestioni provinciali del parco nazionale dello Stelvio in un periodo tanto complesso si deve rilanciare l'idea di gestire in modo unitario, transnazionale e transregionale, l'insieme delle aree protette delle Alpi centrali. Parco dello Stelvio, parco nazionale svizzero dell'Engadina, gli Alti Tauri austriaci, parchi regionali - provinciali delle Orobie e dell'Adamello Brenta diffusi su oltre 400.000 ettari di Alpi centrali. Si tratta della più estesa concentrazione di aree glaciali ancora presenti, di un patrimonio di biodiversità unico al mondo. Si uniscono in un grande, ambizioso progetto capacità tese a strutturare in sinergia cultura, storie, tradizioni varie con il turismo e la biodiversità. Un progetto teso a ridisegnare un'autorevole identità della montagna. Lasciando perdere i logori percorsi di marketing, i parchi cartolina promossi dalle APT. Quindi l'avanzare stantio e non più produttivo di una omologazione della montagna alle realtà e ai bisogni urbani.

(già presidente di Mountain Wilderness)